

## BEATO TIMOTEO GIACCARDO, SACERDOTE

Primo sacerdote della Famiglia Paolina



Don Giaccardo nacque nel comune di Narzole, ai confini della diocesi di Alba, sabato 13 giugno 1896. Nello stesso giorno gli fu amministrato il Battesimo e gli furono imposti i nomi di Giuseppe, Domenico, Vincenzo, Antonio. In religione prese quello di Timoteo.

Di sabato nacque e di sabato – il 24 gennaio 1948 – morì.

La vita di Don Timoteo Giaccardo si aprì e si chiuse nel segno di Maria. Infatti, appena ricevuto il Battesimo, fu rivestito dalla madrina con l'abitino della Madonna del Carmine, e, poco prima che spirasse, recitò per l'ultima volta, l'Angelus Domini con i confratelli che lo assistevano.

Tutta la sua vita fu mariana nel vero senso della parola. Tutti i momenti decisivi della sua vita spirituale: dall'infanzia, alla giovinezza, alla maturità, rivelarono in modo tanto palese l'opera di Maria, che Don Giaccardo stesso dovette riconoscere che da Lei tutti erano stati «iniziati, nutriti, protetti».

I genitori, umili contadini ma cristiani convinti, lo educarono a una solida pietà. Le prime lezioni che gli furono impartite furono lezioni mariane; infatti la mamma, «passando davanti alla chiesa di S. Bernardo in Narzole, dove si venera la Madonna del Rosario, non tralasciava mai di sostare in preghiera, con il piccino al collo e poi via via di avvezzarlo a recitare davanti alla sacra effigie l'Ave Maria, mandando i baci con la manina».

Contava pochi anni Giuseppe, e già si notavano in lui sentimenti di vera e sentita pietà mariana.

Si era infatti preoccupato di sistemare accanto al proprio letto, una mensola su cui aveva collocato una statuetta della Vergine; amava adornarla con i fiori del campo che raccoglieva con tanto amore e, quando non ne trovava, con qualche ramoscello verde. Né si limitava a questo: Giuseppe fu sorpreso più volte, sin d'allora, assorto in preghiera, con le manine giunte e lo sguardo fisso su Colei che doveva diventargli Madre, Maestra e Regina. E a Colei che gli sorrise all'alba della vita, nel giorno del S. Battesimo, Giuseppe cominciava a rivolgersi per un moto proprio dell'anima sua, dando così inizio a quella devozione che si sarebbe in seguito sviluppata sino a prendere la forma che S. Luigi Grignon di Montfort ha meravigliosamente illustrato nel suo «Trattato della vera devozione a Maria».

Con le prime manifestazioni di pietà mariana, si accese in Giuseppe l'amore all'Eucaristia, al Catechismo, alle funzioni sacre della parrocchia, alle quali partecipava con gioia.

Spesso, di buon mattino, lo si trovava davanti alla porta ancora chiusa della chiesa, in attesa di poter servire la Messa.

Ricevette la Cresima il 12 settembre 1908. Poco dopo, incontratosi nel suo paese con Don Giacomo Alberione, allora giovane sacerdote, si affidò totalmente alla sua direzione, entrò in seminario, dove fu di esempio a tutti per la pietà, la disciplina, lo studio e la mitezza d'animo.

Al termine del primo anno di teologia, nel 1917, con il consenso del suo vescovo, entrò nella Pia Società San Paolo; Don Alberione gli assegnò il compito di «Maestro» degli alunni.

Fu il primo sacerdote della nuova Famiglia paolina; la sua preparazione dottrinale si arricchì con l'approfondimento della sacra liturgia, del culto per la persona del Salvatore – considerato nella luce di «Maestro divino, Via, Verità, Vita» - e di Maria SS.ma, Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Su tali argomenti scrisse poi libri e articoli. Coronò i suoi studi con la laurea in teologia conseguita a pieni voti presso l'Università di Genova.

Il 14 gennaio 1926, assieme a un piccolo gruppo di giovani, raggiunse Roma inviato da Don Alberione per dare inizio alla prima Casa della Società Paolina, che divenne in seguito Casa Generalizia della Congregazione e Studentato Teologico Internazionale. Per realizzare questa opera superò non lievi difficoltà, con uno spirito di fede e una perseveranza che colpirono favorevolmente quanti lo conobbero. Il Card. Arcadio Larraona di lui ha scritto: «Dava subito l'impressione netta di un uomo di Dio; umile, semplice, raccolto, mortificato e molto caritatevole. Era edificante il suo profondo e continuo spirito di preghiera, e spesso univa, molto bene e molto garbatamente, la sua vita interiore evidentemente intensa, con un tratto di amore e delicata cortesia religiosa».

Svolto il suo impegnativo compito a Roma, il Servo di Dio fu richiamato ad Alba quale responsabile della direzione della Casa Madre: un delicatissimo compito, che includeva l'interpretazione delle direttive del Fondatore e delle Costituzioni, e la formazione e la guida di tutti i futuri membri della società paolina.

In quella circostanza Don Giaccardo annotava sul suo taccuino:

«Ora mi par di vedere chiaro, si determina sempre di più questo secondo ministero: conservare, interpretare, far penetrare, far passare e scorrere lo spirito e le direttive del Primo Maestro: e io accetto "in spiritu humilitatis" questo ministero, con animo docile, affettuoso, sincero».

Così, mentre Don Alberione, a Roma, provvedeva all'affermarsi nel mondo della Famiglia Paolina, il Servo di Dio, «amorevole e buono come una mamma», portava sulle sue braccia, nel loro nascere, le Congregazioni paoline avviandole ad una profonda vita interiore ed ai rispettivi

apostolati.

Don Alberione si compiaceva di attribuire a questo suo «fedelissimo» sacerdote l'elogio uscito dal cuore di San Paolo per S. Timoteo: «Io non ho nessuno che come lui divida così bene i miei sentimenti e il mio animo, che si prenda cura di voi con più sincera affezione. Vi è nota la prova che egli ha dato di sé mentre come un figlio unito al Padre, ha servito con me il Vangelo».

Nell'anno 1948 D. Giaccardo fu chiamato nuovamente a Roma per essere nominato Provinciale d'Italia e Vicario Generale della Società San Paolo. Per la circostanza Don Alberione gli scriveva: «Carissimo, ringrazio tanto di cuore per il lavoro compiuto; meriti davvero l'invito: vieni, servo buono e fedele».

Subirono il suo ascendente soprannaturale quanti lo avvicinarono Sacerdoti, Discepoli del Divin Maestro, Figlie di San Paolo, Pie Discepole, suore di Gesù Buon Pastore e tutti coloro che egli contattò per gli impegni del suo ufficio.

Sfinito dalle tante fatiche, consumato dalla leucemia, dopo aver piamente ricevuto i sacramenti degli infermi, spirava il sabato 24 gennaio 1948, all'età di 52 anni.

La fama di santità che il servo di Dio godeva in vita si diffuse ancor di più dopo la morte e sembrò essere confermata da grazie celesti. Per questo fu iniziata la causa di beatificazione.

Si avviò il processo Ordinario informativo presso il Vicariato di Roma l'8 giugno 1955 e si chiuse il 19 giugno 1957.

Il 10 dicembre 1964 si otteneva il responso favorevole per avviare il Processo Apostolico. Firmava il Decreto Papa Paolo VI.

*(da "Il segreto del Beato Timoteo Giaccardo" di Stefano Lamera, Ed. Società San Paolo)*